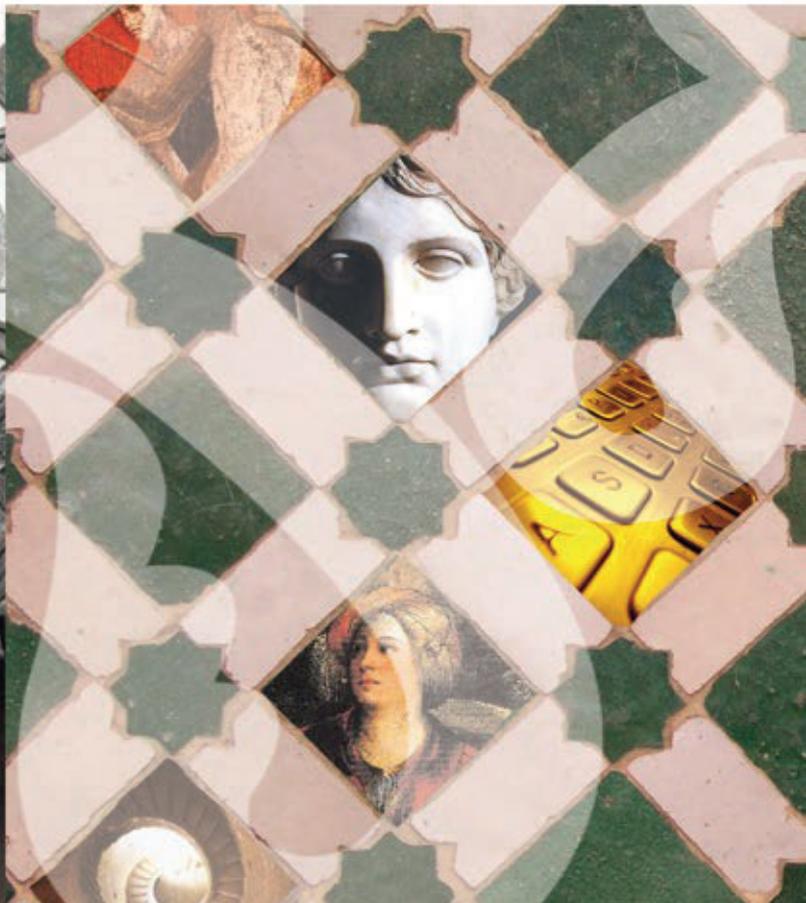




Territori della Cultura

Rivista on line Numero 60 Anno 2025

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010



Sommario



Comitato di Redazione	5
Agricoltura eroica, strumento di tutela dei territori Alfonso Andria	8
Nuovi ambiti di tutela Pietro Graziani	14
Conoscenza del Patrimonio Culturale	
Domenico Caiazza La cavalla della notte e dell'incubo. L'allegoria del terrore e della morte gloriosa incisa sui dischi corazza dei Guerrieri Italici	18
Cultura come fattore di sviluppo	
Luciano Monti, Emanuela Caramia, Giuseppe Grieco, Giulio Vannini Rigenerare il sociale attraverso la cultura: la visione della finanza d'impatto	30
Metodi e strumenti per le politiche culturali	
Daniela Concas, Matteo Medves <i>Organismi archeologici & organismi vegetali: un dialogo in corso</i>	44
Stefano De Caro Donne e Grand Tour, Viaggiatrici a Napoli, Pompei, Ercolano e Vesuvio tra '700 e '800. Il Grand Tour al femminile di Luciana Jacobelli	58
Rubriche	76
Appendice	
Raccomandazioni Ravello Lab 2024	81

Comitato di Redazione



Presidente: Alfonso Andria andria.ipad@gmail.com

Direttore responsabile: Pietro Graziani pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè redazione@quotidianoarte.com

Comitato di redazione

Claude Albore Livadie Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale" alborelivadie@libero.it
Jean-Paul Morel Archeologia, storia, cultura moreljp77@gmail.com
Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale schvoerer@orange.fr
Maria Cristina Misiti Beni librari,
documentali, audiovisivi c_misiti@yahoo.it

Francesco Caruso Responsabile settore
"Cultura come fattore di sviluppo" francescocaruso@hotmail.it
Territorio storico, ambiente, paesaggio
Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale" dieterrichter@uni-bremen.de
Informatica e beni culturali
Matilde Romito Studio, tutela e fruizione
del patrimonio culturale matilderomito@gmail.com
Adalgiso Amendola Osservatorio europeo
sul turismo culturale adamendola@unisa.it

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale univeur@univeur.org
Monica Valiante

Progetto grafico e impaginazione

QA Editoria e Comunicazione

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali
Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)
Tel. +39 089 858195 - 089 857669
univeur@univeur.org - www.univeur.org

Per consultare i numeri precedenti e
i titoli delle pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione Mission

Per commentare gli articoli:
univeur@univeur.org

ISSN 2280-9376

Main Sponsor:





Organismi archeologici & organismi vegetali: un dialogo in corso



Daniela Concas

Architetto Ph.D. specialista in Restauro dei monumenti, docente di Conservazione, restauro e gestione dei beni culturali della Facoltà di Beni Culturali dell'Università Telematica Internazionale UNINETTUNO

Matteo Medves

Laureando in Operatore ed esperto in patrimoni e paesaggi culturali: linguaggi e codici della mediazione della Facoltà di Beni Culturali dell'Università Telematica Internazionale UNINETTUNO

Gli organismi archeologici & gli organismi vegetali (D.C.)

Quando si parla di tutela dei beni culturali, bisogna sempre tenere presente che questa non si limita alla salvaguardia dell'architettura puntuale, ma che si estende al contesto in cui essa è inserita. Qui s'intende evidenziare lo stretto legame tra gli organismi archeologici & gli organismi vegetali. In particolare l'interesse è rivolto ad alcuni beni archeologici e alle loro pertinenze, paesaggio allora vivo, consistente in giardini, orti, frutteti e boschi.

In questa forte relazione si vanno a intersecare alcuni concetti presenti nella *Carta di Firenze* (internazionale e italiana) del 1981 sui *giardini storici*, nella *Convenzione di La Valletta* del 1992 sul *patrimonio archeologico* e nel D. Lgs. n. 42 del 2004 sui *beni culturali* e del *paesaggio*:

- *bene culturale* ossia «le cose immobili e mobili [...] che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico»¹;
- *patrimonio archeologico* vale a dire «strutture, costruzioni, complessi architettonici, siti esplorati, beni mobili, monumenti di altro tipo e il loro contesto, che si trovino nel suolo o sott'acqua»² per le quali aree archeologiche sarebbe opportuno «pro-

¹ D. Lgs. n. 42 del 22 gennaio 2004 *Codice dei beni culturali e del paesaggio ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137*, art. 10, c. 1.

² *Convenzione per la Protezione del Patrimonio Archeologico d'Europa*, La Valletta, 16 gennaio 1992, art. 1, c. 3.



gettare parchi (con concorso nazionale) [...] con i necessari apporti collaborativi interdisciplinari»³ tenendo in considerazione la delicatezza della zona⁴;

- 'verde storico' ovvero «le ville, i parchi e i giardini che abbiano interesse artistico o storico»⁵ «ivi compresi gli alberi monumentali»⁶;
- *giardino storico* cioè «una composizione architettonica e vegetale che dal punto di vista storico o artistico presenta un interesse pubblico»⁷ ed «espressione dello stretto rapporto tra civiltà e natura, luogo di piacere, adatto alla meditazione o al sogno, il giardino acquista così il senso cosmico di un'immagine idealizzata del mondo, un "paradiso" nel senso etimologico del termine, ma che è testimonianza di una cultura, di uno stile, di un'epoca, eventualmente dell'originalità di un creatore»⁸ e come tale va considerato «un monumento»⁹;
- *paesaggio* ossia «il territorio espressivo d'identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni»¹⁰.

Come risulta evidente però sono assenti dei richiami diretti allo stretto legame tra organismi archeologici & organismi vegetali. Ecco che la *tutela* e la *valorizzazione* diventano i due strumenti fondamentali per riconnettere tali organismi. La *tutela* in quanto garantisce «la protezione e la conservazione per fini di pubblica fruizione»¹¹ e custodisce il *paesaggio* «relativamente a quegli aspetti e caratteri che costituiscono rappresentazione materiale e visibile dell'identità nazionale, in quanto espressione di valori culturali»¹² e in particolare protegge «il *patrimonio archeologico*

³ *Carta Italiana dei Giardini Storici*, Firenze, 1981, *Raccomandazioni*, p.to 7.

⁴ Con questa specifica nella *Carta Italiana dei Giardini Storici*, rispetto a quella dell'Icomos-IFLA, si recepiscono le indicazioni, suggerite da Giacomo Boni per gli interventi archeologici, architettonici e paesaggistici, presenti nella circolare *Flora dei monumenti* del 1910; ACS, Min. P.I., Dir. Gen. AA.BB.AA., Div. I (1908-1912), b. 138, Roma *Flora dei monumenti*, 1910.

⁵ D. Lgs. n. 42 del 22 gennaio 2004 *Codice dei beni culturali e del paesaggio ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137*, art. 10, c. 4, lett. f).

⁶ *Ivi*, art. 136, c. 1, lett. a).

⁷ Icomos-IFLA, *Carta per la Salvaguardia dei Giardini Storici*, Firenze, 21 maggio 1981, art. 1.

⁸ *Ivi*, art. 5.

⁹ *Ivi*, art. 1.

¹⁰ *Ivi*, art. 131, c. 1. La *Convenzione Europea del Paesaggio*, adottata dal Consiglio d'Europa il 19 luglio 2000, sottoscritta da parte degli stati membri a Firenze 20 ottobre 2000 e poi ratificata dall'Italia con la Legge 14/2006, attribuisce infatti per la prima volta rilevanza giuridica autonoma al *bene paesaggio* nei trattati internazionali. Prima di allora la tutela era indiretta e discendeva dalla protezione del patrimonio culturale (*Convenzione sulla Protezione del Patrimonio Mondiale, Culturale e Naturale*, Parigi, 23 novembre 1972) o era nell'orbita della tutela dell'*ambiente* [*Convenzione sulle Zone Umide di Importanza Internazionale*, Ramsar (Iran), 2 febbraio 1971]. Essa è il primo tentativo a livello europeo di uniformare i concetti e le pratiche come l'attività di pianificazione e gli interventi di salvaguardia e di gestione del paesaggio. Per un approfondimento sui concetti di paesaggio e ambiente vedasi BANCHINI R., CONCAS D., GRAZIANI P., SETTE M.P., *Paesaggio e Ambiente, tutele a confronto. Un'interazione difficile*, (Collana Scientifica *Nuovi Strumenti*), n. 5, L'Erma di Bretschneider, Roma, 2023.

¹¹ *Ivi*, art. 3, c. 1.

¹² *Ivi*, art. 131, c. 2.



Fig. 1: Pompei (NA), Casa di Ottavio Quartione: riproposizione del giardino, che in origine era pergolato e delimitato da alberi d'alto fusto (©Roberto Nadalin).

in quanto fonte della memoria collettiva europea e strumento di studio storico e scientifico»¹³. Invece la *valorizzazione* in quanto promuove «la conoscenza del patrimonio culturale» e assicura «le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso, anche da parte delle persone diversamente abili, al fine di promuovere lo sviluppo della cultura»¹⁴.

Ferdinando Facchiano, Ministro per i Beni Culturali e Ambientali durante il Governo Andreotti VI¹⁵, lega tutti questi concetti affermando che lo scopo dello studioso deve essere quello di «individuare tracce di quello spaccato di vita anche attraverso l'enorme patrimonio naturalistico [...] nella convinzione che non sia possibile considerare l'archeologia come semplice rimessa in luce delle evidenze architettoniche e topografiche [...] ma si debba estendere la ricerca all'ambiente che l'uomo allora aveva intorno a sé, e quindi anche alla flora del tempo»¹⁶. Seguendo queste direttive, alcuni siti e parchi archeologici scelgono di adottare un approccio filologico alla ricostruzione del 'verde', superando il modello del prato all'inglese, caratterizzato da un'estetica ordinata e controllata, spesso con piante che nulla hanno a che fare con il contesto storico, per restituire un ambiente che rappresenti in modo più autentico possibile il paesaggio antico. Nell'ottica di una valorizzazione totale, che voglia guardare

¹³ *Convenzione per la Protezione del Patrimonio Archeologico d'Europa*, La Valletta, 16 gennaio 1992, art. 1.

¹⁴ D. Lgs. n. 42 del 22 gennaio 2004 *Codice dei beni culturali e del paesaggio ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137*, art. 6, c. 1.

¹⁵ In carica dal 23 luglio 1989 al 13 aprile 1991.

¹⁶ MASTROROBERTO M., (a cura di), *Archeologia e botanica*, Atti del convegno di studi sul *Contributo della botanica alla conoscenza delle aree archeologiche vesuviane* (Monografia 2 del Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali, Soprintendenza Archeologica di Pompei, Pompei 7-9 aprile 1989), Pompei, 1989, p. 7.



Fig. 2: Pompei (NA), Casa del Triclinio estivo: riproduzione del vigneto (©Roberto Nadalin).

al patrimonio archeologico a 360°, integrare il 'verde storico' alle strutture antiche non è solo una scelta estetica, ma una vera e propria necessità.

Nelle epoche passate, come oggi, la vegetazione non rappresenta un elemento secondario, ma è parte integrante della realtà urbana, pubblica e privata. Nel delineare l'aspetto di una città antica, *horti* e *viridarii* contribuiscono in maniera eguale ai grandi monumenti: i giardini delle *domus*, curati nei minimi dettagli e sagomati attraverso l'*ars topiaria*, fungono da spazi di piacere e meditazione. Tuttavia, la loro funzione non si limita solamente all'aspetto estetico, essendo essi sede privilegiata per la coltivazione di piccoli orti e frutteti per la produzione alimentare a impiego domestico e di piante a uso aromatico e officinale. A tal proposito Annamaria Ciarallo, in *Flora Pompeiana*, evidenzia come le piante officinali siano parte integrante della vita quotidiana e della medicina pratica nelle *domus*, dov'è spesso la massaia che, oltre a svolgere le consuete mansioni domestiche, ha il compito di allestire e gestire «la farmacia di casa per curare lavoratori e schiavi»¹⁷. Appare importante sottolineare, infatti, come numerose piante da frutto inizialmente si siano diffuse dall'Oriente con scopi prettamente medicinali, per poi venire apprezzate prettamente per uso alimentare¹⁸. Tenere in considerazione questi elementi è fondamentale in quanto definiscono non solo l'identità di un luogo, ma anche il suo funzionamento ed escluderli dalla ricostruzione di un sito archeologico significherebbe offrire una visione parziale e incompleta dello stesso.

¹⁷ CIARALLO A., *Flora Pompeiana*, Roma, 2004, p. 66.

¹⁸ *Ivi*, p. 107.



Fig. 3: Mappa di Pompei con dimensioni delle cavità rinvenute negli anni '70 del Novecento da W. Jashemski <https://www.jstor.org/stable/44291725?seq=1> (03.03.2025).

Pompei rappresenta oggi un caso esemplare nel panorama della conservazione del 'verde storico', unendo metodologie archeobotaniche, selezione genomica e pratiche agricole sostenibili per restituire il paesaggio vegetale antico¹⁹. La conservazione e la ricostruzione del patrimonio arboreo si basano su un approccio filologico e scientifico, che integra metodologie avanzate per riscoprire la flora presente nella città romana del I secolo d.C. Gli studiosi impiegano una pluralità di strumenti di ricerca che, combinati tra loro, consentono d'identificare con discreta precisione le piante che popolavano il sito antico. Tecniche come i calchi delle radici, l'indagine iconografica e documentaria, l'analisi palinologica, la selezione genomica e l'uso di coltivazioni biologiche non solo permettono di ricostruire il paesaggio antico, ma offrono anche soluzioni per una gestione sostenibile a lungo termine del 'verde' nel sito archeologico.

L'unicità del caso pompeiano ha consentito, oltre ai metodi classici d'indagine su pollini, semi o spore, l'utilizzo di una tecnica relativamente meno dispendiosa, ma molto efficace: il repentino

¹⁹ Il caso di Pompei, preso in esame in questa sede, rappresenta una piccola parte del lavoro di ricerca svolto per la Tesi di Laurea in *Operatore dei Beni Culturali* indirizzo *Esperto in patrimoni culturali e memoria digitale* della Facoltà di *Beni Culturali* dell'Università Telematica Internazionale UNINETTUNO di Matteo Medves dal titolo *Patrimonio archeologico e patrimonio arboreo: conservazione, interazione e valorizzazione*, relatore prof.ssa arch. Ph.D. Daniela Concas, a.a. 2024-2025, che sarà discussa il 3 luglio 2025.



Fig. 4: Pompei (NA), Casa degli Amorini Dorati: rappresentazione del giardino (©Roberto Nadalin).

sigillo del contesto dato dal flusso piroclastico ha fatto sì che i materiali organici venissero 'sigillati nel tempo' e che, nel momento della loro decomposizione, lasciassero un vuoto sotto la coltre di ceneri e lapilli che, debitamente riempito in fase di scavo, può offrire una visione di ciò che c'era precedentemente. Così come i calchi umani restituiscono con straordinaria precisione le forme lasciate dai corpi, anche gli elementi vegetali possono essere ricostruiti attraverso le cavità lasciate nel terreno. La disposizione e la distanza delle cavità, in particolare, forniscono indizi sulla tipologia di coltivazione praticata²⁰.

Oltre alle analisi archeobotaniche, le fonti iconografiche e letterarie svolgono un ruolo fondamentale nella riscoperta del 'verde' pompeiano. Gli affreschi e i mosaici rinvenuti nelle *domus* raffigurano giardini e piante ornamentali, fornendo una preziosa testimonianza visiva di quali specie fossero coltivate e persino dei luoghi in cui i prodotti agricoli venivano conservati. Inoltre, le fonti storiche ci offrono una visione delle tecniche di coltivazione adottate in antichità.

²⁰ CIARALLO A., *I calchi delle cavità di radici rilevate nelle aree archeologiche vesuviane*, in "Rivista di Studi Pompeiani", vol. XX (2009), pp. 103-110 [<http://www.jstor.org/stable/44291725> (5.10.2024)].

La ricostruzione del 'verde storico': alcune esemplificazioni (M.M.)

I giardini

Sin dall'antichità, gli spazi verdi non erano soltanto elementi ornamentali, ma luoghi di meditazione, di riposo e di coltivazione, parte integrante delle residenze private e della vita quotidiana. Alla luce di ciò è dunque essenziale recuperarne forme e funzioni, al fine di restituire un'esperienza archeologica il più possibile vicina a quella originaria.

Un caso di particolare interesse è rappresentato dalla ricostru-



Fig. 5: Taccuino di Sir. William Gell, pp.34-35, schizzo del giardino dello pseudoperistilio della Villa dei Dioscuri (https://rosettaapp.getty.edu/delivery/DeliveryManagerServlet?dps_pid=IE471025).

zione dello pseudoperistilio della Villa dei Dioscuri, sita nella Regio VI, Insula 9, al civico 6. Qui i paesaggisti del *Parco Archeologico di Pompei* (PAPOMPEI) si sono ispirati non ad affreschi o fonti classiche, bensì a uno schizzo realizzato dal viaggiatore e studioso inglese William Gell intorno al 1830. Questo visitatore, durante il *grand tour*, aveva infatti copiato un affresco presente nella *domus* e oggi purtroppo perduto²¹. Gli studiosi del parco, rinvenuto questo prezioso documento, hanno colto l'occasione per restituire una configurazione del 'verde' storicamente attendibile, non derivata esclusivamente da ipotesi basate su affreschi generici, ma da una testimonianza grafica diretta di un elemento decorativo oggi scomparso.

²¹ ARCHEO'SCAPE. *Pompei, il Parco Archeologico*, Brochure di presentazione del progetto, s.d.



Fig. 6: Pompei (NA), Villa dei Dioscuri: ricostruzione del giardino dello pseudoperistilio (©PAPOMPEI).

Il PAPOMPEI, forte delle sue unicità, rappresenta oggi uno degli esempi più significativi della ricostruzione filologica del 'verde storico', con un progetto di riqualificazione che vuole 'riproporre' al suo interno non solo un paesaggio il più possibile vicino a quello antico, selezionando accuratamente le varietà vegetali, ma che vede un utilizzo preponderante di tecniche e metodologie di coltivazione romane.

Nella *domus* di Pansa la ricerca archeobotanica, la selezione genetica e le tecniche agricole tradizionali trovano spazio di applicazione. Qui vengono coltivate le specie vegetali che saranno poi impiantate nei giardini del parco. Interessante è l'utilizzo delle *ollae pertusae* od *ollae perforatae* ossia fedeli riproduzioni dei vasi a perdere che gli antichi utilizzavano per coltivare le piante, utilizzati per garantire una corretta idratazione e protezione alle giovani piante²². Questi vasi moderni sono bollati al fine di rendere chiaramente identificabile la loro riproduzione contemporanea con un preciso riferimento temporale di reminiscenza Ottocentesca e del successivo concetto di distinguibilità dell'intervento moderno.



Fig. 7: Pompei (NA), Vivaio della domus di Pansa: barbatelle messe a dimora nelle ollae pertusae (©PAPOMPEI).

²² MIGHETTO P., BARTOLINI M., *Il programma di riqualificazione ambientale per una nuova gestione del patrimonio archeo-paesaggistico vegetale del Parco di Pompei. Vivere il passato per capire e proteggere il presente*, in "Rivista di studi pompeiani", vol. XXXIV (2023), pp. 203-207.



Fig. 8: Pompei (NA), Casa della Nave Europa: vigneto dopo la potatura e dopo le legature con rami di salice (©Medves Matteo).



Fig. 9: Pompei (NA), Casa della Nave Europa: legature tradizionali con rami di salice (©Medves Matteo).

Ulteriore metodologia tradizionale utilizzata dal PAPOMPEI consiste nell'utilizzo di legature di origine organica. Le fonti agronomiche di età romana evidenziano, in particolare, il valore del salice, la cui flessibilità lo rende ideale per assicurare le piante a vari supporti²³, e delle canne, utilizzate dal PAPOMPEI per costruire balaustrate col sistema a incannucciate e per orientare i rami degli alberi e degli arbusti nella loro sagomatura. Il ricorso a queste fibre naturali limita l'utilizzo di materiali moderni, come la plastica, e concorre alla ricostruzione filologica del paesaggio antico. Un esempio emblematico è offerto dai vigneti messi a coltura nelle *domus* pompeiane dove, dopo la potatura avvenuta nel mese di marzo 2025, è stata reintrodotta la tecnica della legatura con rami di salice, eliminando l'utilizzo di supporti sintetici; non appena le viti cresceranno e manifesteranno la necessità di supporti più consistenti, s'installeranno materiali storicamente appropriati, come pali in legno di castagno o cipresso²⁴. Nella *Casa dei Vettii*, invece, si possono osservare come le canne vengono intrecciate tra di loro a creare un "esoscheletro" su cui sagomare i piccoli cespugli riproducenti gli affreschi osservabili per tutta la lunghezza delle pareti del peristilio.

I fiori

Se i frutteti e gli *horti* delle *domus* romane soddisfacevano le esigenze alimentari e officinali della popolazione, i fiori rispondevano a finalità ornamentali, religiose, e persino produttive. In

²³ CIARALLO A., *Flora Pompeiana*, Roma, 2004, p. 77.

²⁴ PARCO ARCHEOLOGICO DI POMPEI, *Manutenzione ordinaria e straordinaria del Patrimonio verde del Parco Archeologico di Pompei. Interventi sulle aree verdi, i giardini storici e storicizzati, il patrimonio arboreo e arbustivo, le aree agricole e produttive, il contenimento della vegetazione ruderale e relative bonifiche, la preparazione all'uso agricolo dei terreni, le attrezzature e opere accessorie nei percorsi di visita*, in *Relazione specialistica-gestione patrimonio verde*, Pompei, s.d., p. 311.



Fig. 10: Pompei (NA), Casa dei Vettii: affresco di cespuglio nel peristilio e "esoscheletro" in materiale organico per sagomare i cespugli (©Medves Matteo).

particolare, lo attestano con evidenza due affreschi della *Casa dei Vettii*, in cui degli amorini vengono raffigurati nell'atto d'intrecciare ghirlande per le processioni sacre e di ricavare essenze profumate proprio dai fiori. In questo artigianato, la rosa in particolare occupa un ruolo di primo piano: Dioscoride descrive la produzione del *rhodinon*, un olio profumato ottenuto macerandone i petali in olio caldo²⁵, mentre Plinio il Vecchio, nella sua *Naturalis Historia*, sottolinea la straordinaria capacità delle rose campane di fiorire due volte l'anno, una caratteristica eccezionale che rende la regione particolarmente adatta alla loro coltivazione²⁶. Le ricerche archeologiche, peraltro, confermano l'esistenza di colture floreali nei giardini pompeiani: nella *Casa dei Casti Amanti*, per esempio, il rinvenimento «di semi di rosa, confortato da grandi quantità di pollini di *rosaceae*»²⁷ testimonia la presenza di roseti nelle aiuole del viridario.

Il PAPOMPEI, nella sua ricerca, ha dunque adottato un approccio multidisciplinare per individuare le tipologie di rosa più vicine a quelle coltivate in Campania in età romana e reintrodurle, in chiave filologica, nel parco. Combinando l'analisi genetica delle specie antiche coltivate nell'area pompeiana, lo studio comparativo con le varietà presenti negli Orti Botanici e nei cimiteri monumentali della regione, nonché le testimonianze offerte dagli erbari storici italiani²⁸, dalle fonti letterarie e dagli elementi ico-

²⁵ BRUN J.-P., *La produzione dei profumi nella Campania romana*, in *I profumi nelle società antiche*, Paestum (SA), 2012, p. 312.

²⁶ *Ivi*, p. 301.

²⁷ AVVISATI C., D'AURIA A., DE CAROLIS E., DI PASQUALE G., LAGI A., *La rosa antica di Pompei*, Pompei, 2016.

²⁸ <https://pompeisites.org/archivio-progetti-e-ricerca/la-rosa-antica-di-pompei/> (19.01.2025).

nografici presenti nel parco stesso, è emerso come la coltivazione delle rose nella città antica non si limitasse a una sola specie ma includesse un'ampia varietà. In questo ampio ventaglio, la rosa rossa rifiorante a fiore doppio, probabilmente imparentata con la *Rosa gallica*, ricopre un ruolo principe, confermando la naturale inclinazione pompeiana verso coltivazioni capaci di offrire bellezza ed essenze durante l'intero arco dell'anno²⁹.

Le piante da frutto

In linea con l'approccio di coerenza storica adottato dal PAPOMPEI, si è scelto di reintrodurre, favorire e valorizzare il più ampio ventaglio possibile di piante, al fine di ricostruire quanto più fedelmente possibile, l'antico paesaggio vegetale. Un prezioso aiuto in tale processo proviene da autori come Plinio e Columella, che forniscono dettagliate indicazioni su specie ancora oggi riconoscibili, tra cui «la noce di Sorrento, la nocciola lunga di Sarno, le pesche "spaccatelle", il limone "femminello ovale", l'uva Regina, i fichi dottato, troiano e lardaro, le mele alappie e annurche, le pere moscarella, mastantuono e spadona, le prugne Regina Claudia»³⁰.

È importante sottolineare come molte di queste varietà frutticole, ora comuni nei nostri giardini, furono introdotte in Campania dall'Oriente soltanto nel I secolo d.C. e inizialmente con finalità medicinale³¹; soprattutto quelle a polpa più delicata, come le pesche e le albicocche, che venivano vendute in antichità non a peso, bensì a pezzo³². Tra queste rientra anche il limone, attestato in un affresco scoperto nella *Casa del Frutteto*. Nel 1979 Wilhelmina Jashemski ipotizzò che i relativi alberelli fossero coltivati in vasi di coccio nei giardini di Oplontis, seguendo una pratica descritta dallo stesso Plinio per le piante più rare e preziose; tale tipo di coltivazione è oggi riproposta nel vivaio della *Casa di Pansa*, in armonia con l'obiettivo di restituire in modo filologico il verde storico pompeiano.

Gli uliveti

La ricostruzione del 'verde storico' a Pompei non si limita esclusivamente alla conservazione estetica del paesaggio, ma s'inserisce in un progetto più ampio di valorizzazione del patrimonio attraverso la produzione agricola. L'integrazione tra ricerca archeobotanica, sperimentazione agricola e gestione sostenibile del 'verde' ha infatti aperto nuove prospettive nel campo della produzione di prodotti ispirati all'antichità. Un esempio concre-

²⁹ AVVISATI C., D'AURIA A., DE CAROLIS E., DI PASQUALE G., LAGI A., *La rosa antica di Pompei*, Pompei, 2016, p. 68.

³⁰ CIARALLO A., *Flora Pompeiana*, Roma, 2004, pp.107-109.

³¹ *Ivi*, p.107.

³² *Ivi*, p.112.



to è la produzione di olio extravergine di oliva ottenuto dalle olive coltivate all'interno delle 'aree verdi' della città antica. L'olio ottenuto, denominato *Pùmpaia* in onore dell'antico nome della città campana, ha ottenuto il riconoscimento d'Indicazione Geografica Protetta (IGP) Campania, confermandone l'alta qualità e registrandolo come marchio denominativo e figurativo dei prodotti agricoli e loro derivati di Pompei³³. L'utilizzo di tecniche di raccolta tradizionali, ispirate ai metodi descritti dagli antichi romani, garantisce il pieno rispetto delle piante e la tutela della biodiversità. Inoltre, nella produzione di questo bene, non sono previsti «processi di sintesi chimica e non devono essere utilizzati OGM»³⁴ nel pieno rispetto del disciplinare biologico adottato dal PAPOMPEI.

I vigneti

Il PAPOMPEI ha adottato lo stesso iter anche sul piano vitivinicolo. Già negli anni '90 del Novecento, infatti, la *Soprintendenza Archeologica di Pompei* e l'azienda vinicola *Mastroberardino* avviano una collaborazione volta a riportare la viticoltura all'interno del sito archeologico, forti delle informazioni archeobotaniche derivanti dagli studi sul territorio pompeiano al fine di valorizzare le antiche tradizioni enologiche pompeiane e di fare del vino un simbolo della sua eredità culturale³⁵. Grazie a questo progetto vengono impiantati, a partire dal 1996, numerosi ettari di vigneti all'interno dei giardini delle *domus* pompeiane che portano, nel 2001, alla prima vendemmia significativa, con la produzione di 1721 bottiglie di *Villa dei misteri*. I proventi della vendita vengono utilizzati per finanziare il restauro della cella vinaria del Foro Boario³⁶. Il progetto continua con vendemmie annuali fino al 2022, anno in cui il PAPOMPEI decide di concludere la collaborazione con *Mastroberardino* al fine di avviare una nuova fase nella gestione del patrimonio agricolo. Questa decisione è basata sulla volontà di adottare un approccio integralmente biologico e documentato, che permetta di gestire i vigneti e le altre colture con criteri di sostenibilità e trasparenza. Il primo passo da affrontare è il cosiddetto 'periodo di conversione', della durata di tre anni e previsto dalla normativa europea, al fine di ottenere la certificazione biologica³⁷ per poi giungere a una produzione di qualità, che rispetti la storia e i valori della produzione vinicola del territorio.

³³ <https://pompeisites.org/comunicati/raccolta-delle-olive-secondo-i-metodi-antichi-degustazione-dellolio-igp-di-pompei-pumpaia/> (08.03.2025).

³⁴ PARCO ARCHEOLOGICO DI POMPEI, AREA "CURA DEL VERDE", *Disciplinare tecnico Azienda Agricola*, Pompei, giugno 2023, p. 38.

³⁵ MASTROBERARDINO SOCIETÀ AGRICOLA Srl, *Il progetto Pompei "Villa dei Misteri"*, Atripalda (AV), s.d., p. 1.

³⁶ MASTROBERARDINO SOCIETÀ AGRICOLA Srl, *FOCUS 10 – Villa dei Misteri*, Atripalda (AV), 02 settembre 2015.

³⁷ https://agriculture.ec.europa.eu/farming/organic-farming/becoming-organic-farmer_it#:~:text=La%20durata%20del%20periodo%20di,destinate%20al%20pascolo%20dei%20ruminanti (08.03.2025).

Conclusioni (D.C., M.M.)

In conclusione, la ricostruzione del 'verde storico' nei siti archeologici rappresenta una sfida che va oltre la semplice tutela del paesaggio. Come dimostrato dal caso pompeiano, il recupero e la valorizzazione della vegetazione antica non solo possono arricchire l'esperienza del visitatore, ma possono rivelarsi strumenti concreti di sostenibilità e di sviluppo economico.

L'integrazione tra archeologia e agricoltura ha permesso di dare nuova vita a tecniche di coltivazione romane, adattandole alle esigenze contemporanee, dimostrando che la riscoperta del passato può generare risorse tangibili per il presente.

Le esperienze in atto nel PAPOMPEI aprono a nuovi scenari. Guardando al futuro, esso si pone come modello di riferimento per una gestione innovativa del 'verde storico', in cui i resti archeologici e la vegetazione non possono essere considerati separatamente, ma devono essere visti come un unico organismo paesaggistico, in cui ogni elemento è parte attiva nel raccontare la storia di un luogo e della civiltà che lo ha abitato.

Riferimenti

- ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO (ACS), Min. P.I., Dir. Gen. AA.BB.AA., Div. I (1908-1912), b. 138, Roma *Flora dei monumenti*, 1910.
- ARCHEO'SCAPE. *Pompei, il Parco Archeologico*, Brochure di presentazione del progetto, s.d.
- AVVISATI C., D'AURIA A., DE CAROLIS E., DI PASQUALE G., LAGI A., *La rosa antica di Pompei*, Pompei, 2016.
- BANCHINI R., CONCAS D., GRAZIANI P., SETTE M.P., *Paesaggio e Ambiente, tutele a confronto. Un'interazione difficile*, (Collana Scientifica Nuovi Strumenti), n. 5, L'Erma di Bretschneider, Roma, 2023.
- BRUN J.-P., *La produzione dei profumi nella Campania romana*, in "I profumi nelle società antiche", Paestum (SA), 2012.
- Carta Italiana dei Giardini Storici*, Firenze, 1981.
- CIARALLO A., *Flora Pompeiana*, Roma, 2004.
- CIARALLO A., *I Calchi delle Cavità di Radici Rilevate nelle Aree Archeologiche Vesuviane*, in "Rivista Di Studi Pompeiani", vol. XX (2009), pp. 103-110.
- Convenzione Europea del Paesaggio*, Firenze 20 ottobre 2000.
- Convenzione per la Protezione del Patrimonio Archeologico d'Europa*, La Valletta, 16 gennaio 1992.
- Convenzione sulla Protezione del Patrimonio Mondiale, Culturale e Naturale*, Parigi, 23 novembre 1972.
- Convenzione sulle Zone Umide di Importanza Internazionale, Ramsar (Iran)*, 2 febbraio 1971.
- D. Lgs. n. 42 del 22 gennaio 2004 *Codice dei beni culturali e del paesaggio ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137*.
- ICOMOS-IFLA, *Carta per la Salvaguardia dei Giardini Storici*, Firenze, 21 maggio 1981.



- MASTROROBERTO M., (a cura di), *Archeologia e botanica*, Atti del convegno di studi sul *Contributo della botanica alla conoscenza delle aree archeologiche vesuviane* (Monografia 2 del Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali, Soprintendenza Archeologica di Pompei, Pompei 7-9 aprile 1989), Pompei, 1989.
- MASTROBERARDINO SOCIETÀ AGRICOLA Srl, *Il progetto Pompei "Villa dei Misteri"*, Atripalda (AV), s.d.
- MASTROBERARDINO SOCIETÀ AGRICOLA Srl, *FOCUS 10 – Villa dei Misteri*, Atripalda (AV), 02 settembre 2015.
- MEDVES M., *Patrimonio archeologico e patrimonio arboreo: conservazione, integrazione e valorizzazione*, Tesi di Laurea in *Operatore dei Beni Culturali indirizzo Esperto in patrimoni culturali e memoria digitale* della Facoltà di Beni Culturali dell'Università Telematica Internazionale UNINETTUNO, relatore prof.ssa arch. Ph.D. Daniela Concas, a.a. 2024-2025.
- MIGHETTO P., BARTOLINI M., *Il programma di riqualificazione ambientale per una nuova gestione del patrimonio archeo-paesaggistico vegetale del Parco di Pompei. Vivere il passato per capire e proteggere il presente*, in *"Rivista di studi pompeiani"*, vol. XXXIV (2023), pp. 203-207.
- PARCO ARCHEOLOGICO DI POMPEI, *Manutenzione ordinaria e straordinaria del Patrimonio verde del Parco Archeologico di Pompei. Interventi sulle aree verdi, i giardini storici e storicizzati, il patrimonio arboreo e arbustivo, le aree agricole e produttive, il contenimento della vegetazione ruderale e relative bonifiche, la preparazione all'uso agricolo dei terreni, le attrezzature e opere accessorie nei percorsi di visita*, in *Relazione specialistica-gestione patrimonio verde*, Pompei, s.d.
- PARCO ARCHEOLOGICO DI POMPEI, AREA "CURA DEL VERDE", *Disciplinare tecnico Azienda Agricola*, Pompei, giugno 2023.